

Genova
Tritolo
contro cargo
in fiamme

GENOVA. Tre cariche di tritolo, fatte esplodere da artigiani della marina militare, hanno seminato l'incendio ieri mattina il mercantile turco «Maren» ormeggiato alla diga foranea del porto. La manovra è stata giudicata indispensabile per soffocare un incendio nelle stive giudicato indomabile con i normali mezzi di spegnimento.

Il fuoco si era sviluppato venerdì in sala macchine per l'improvvisa rottura di un giunto che aveva mandato un getto di gasolio sulla caldaia. La fiammata aveva colpito il terzo ufficiale di macchina Ersoy Akcakora 47 anni ustonandolo in modo gravissimo (è ricoverato in lin di vita all'ospedale) e colpendo anche il primo ufficiale e l'ingegnere.

La «Maren» si trovava in quel momento sotto carico a Ponte Etiopia ed avrebbe dovuto ripartire per Shanghai. Sono intervenuti subito i vigili del fuoco ma nella notte l'incendio si estendeva alla stiva di poppa, colma di clostridi di polivinilene, una sostanza infiammabile che produce un fumo acre ed irrespirabile e, in determinate condizioni, può anche provocare diossina. Il comandante del porto ammiraglio Giuseppe Franceschi da venerdì lo spostamento del cargo dai ponti operativi alla diga foranea (la stessa in cui è ormeggiata, a qualche chilometro di distanza, anche la «Zanobia») dove ieri mattina, per evitare il peggio, è stata fatta saltare ed è affondata.

Festini con sesso, droga e minori
In tre sono finiti in carcere
mentre su molti altri
sono piovute denunce di spaccio

Le notti «rosa shocking» di Parma

Notti rosa shocking, notti «goduriose», notti di piacere. Certe etichette forse possono dar fastidio, ma i festini a base di minorenni e cocaina, l'arresto di un ex campione di lotta greco-romana e la denuncia per spaccio di un attore ben noto alle platee televisive come Andrea Roncato (del duo Gigi e Andrea) riportano in scena la Parma degli scandali. Prima Tamara, poi Katharina, ora le lolite. E ricompare Katharina...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. Sesso, droga e «party» in ville da ricchi. Con una spruzzata di «lolite», che arrivano dritte dritte dai concorsi di bellezza che si sono moltiplicati in questi anni e che sperando di avere un posto al sole (o meglio in tv) finivano invece in un giro di «festini» e di cocaina.

In galera, attualmente, sono in tre: Ivan Vellutini, oggi noto e facoltoso commerciante di Parma, con trascorsi sportivi di spicco (è stato campione italiano di lotta greco-romana). In galera anche Raul Schianchi, contitolare del «Bistrò», il più affermato ritrovo di Parma, e con lui Pierangelo Caravaggi, ristoratore piacentino.

Tra i denunciati, oltre ad «bell'Andrea» (spaccio di cocaina), c'è uno dei personag-

gi-chiave del giro: Attilio Mazzoli, impresario di spettacolo accusato - assieme al suo collaboratore Vittorio La Monica - per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. I due, infatti, «avrebbero sfruttato il loro ruolo di impresari per attirare le giovanissime (non solo da Parma, ma anche dal Bresciano e dal Piacentino) per i coca-party».

Le ragazze - più ingenuche che innocenti - erano indotte ad essere «piacienti» in cambio di compensi dai milioni in su e dalla promessa di «far carriera» nel mondo dello spettacolo. La polizia, messa sull'avviso dalla denuncia di una delle «lolite», aveva iniziato le indagini nel mese di aprile.

Ma che succedeva in queste «feste»? Secondo l'accusa

quasi sempre il gruppo si dava appuntamento nella villa di Vellutini, pochi chilometri fuori Parma. Lì si incontravano il «bell'Andrea», l'ex lottatore e molti altri «vip» della città (e no) a carico dei quali finora non sono emersi elementi tali da farli denunciare alla magistratura. Quel che è certo è che si incontravano anziani (e ricchi) signori con ragazze di sedici anni, rampolli di famiglie danarose con aspiranti pin up e si faceva l'alba mescolando sesso, droga e (forse) rock'n'roll.

Le preferenze di Ivan Vellutini in tema di «sesso forte» erano del resto ben note a Parma. In particolare, in questi ultimi mesi, gli era stata attribuita una relazione proprio con Katharina Miroslawa, la ballerina spogliarellista che pochi anni fa aveva messo in subbuglio la città prima per i suoi spettacoli «hard» e poi per l'assassinio di Carlo Mazza, l'industriale che l'aveva lasciata erede di un'assicurazione da un miliardo, col risultato di far finire proprio la bella Katharina sul banco degli imputati con la pesante accusa di omicidio.

E in questi mesi Katharina (assolta in primo grado, ma in attesa di un nuovo, più preoccupante giudizio, dato che gli elementi a suo carico sembrano essere aumentati) aveva trovato proprio in Vellutini un nuovo «Pigmaleone».



Katharina Miroslawa e Witold Drozdik nel 1987 durante il processo Mazza

na aveva prestato per la prima volta la sua immagine, poi riprodotta in depliant, annunci stampa e spot in tv. La polizia conferma la «buona amicizia» tra i due, ma non va oltre.

Certo è che la bella ballerina non ha (e non porta) fortuna: il suo amante precedente ammazza. L'attuale in galera, l'ex marito accusato, con lei, del delitto Mazza.

E Parma? Parma torna a fare la solita figura. Città tranquilla, operosa, ricca non solo

Ragazze in cerca di un «lancio»
Riappare Katharina Miroslawa
la ballerina protagonista
di un giallo ancora insoluto

di soldi ma anche di storie clamorose, di vicende etniche piccanti, di scandali spesso noti a molti, ma tenuti a lungo nascosti, finché non esplodono con gran clamore. Una città con un marchio Doc non solo per i piaceri del palato, sollecitato da una tradizione gastronomica prossima alla sublimazione, ma anche per quelli della carne: non è forse qui che nacque e si svolse la tragica love-story fra Tamara Baroni e l'industriale Bormio-lli, Bubi per gli amici?

La notizia della scomparsa della ragazza, avvenuta qualche giorno fa, è stata confermata dalla madre di Laura: nessuno dei parenti sa dove Laura sia finita, anche se gli stessi genitori non escludono che possa essere tornata nella zona di Cantù, dove ha tutte le sue conoscenze nel «giro» dei tossicodipendenti e degli spacciatori.

La storia di Laura Volpi, entrata nella cronaca come particolare caso umano e giuridico quando, poco più di due settimane fa, i genitori erano stati arrestati per averla incatenata in casa. Sconvolte per le continue fughe della ragazza, ormai arrivata a proseliti per comperare l'eroina, non avevano trovato altro modo per impedire di raggiungerla gli spacciatori.

Ai due genitori, processati per direttissima a Como, i giudici riconobbero loro tutte le possibili attenuanti, e li condannarono a tre mesi di carcere con la condizionale. Poi la decisione di Laura di entrare in una comunità terapeutica: una speranza durata appena una decina di giorni.

Droga
Fuggita
la ragazza
incatenata

CANTÙ. Un nuovo drammatico capitolo si è aperto nella vicenda di Laura Volpi, la ragazza tossicodipendente di 20 anni di Cantù (Como) che i genitori avevano incatenato in casa per impedire di andare in cerca di eroina. Laura è fuggita dalla comunità terapeutica di don Piero Gelmini, a Roma, dove aveva accettato di entrare per disintossicarsi.

La notizia della scomparsa della ragazza, avvenuta qualche giorno fa, è stata confermata dalla madre di Laura: nessuno dei parenti sa dove Laura sia finita, anche se gli stessi genitori non escludono che possa essere tornata nella zona di Cantù, dove ha tutte le sue conoscenze nel «giro» dei tossicodipendenti e degli spacciatori.

La storia di Laura Volpi, entrata nella cronaca come particolare caso umano e giuridico quando, poco più di due settimane fa, i genitori erano stati arrestati per averla incatenata in casa. Sconvolte per le continue fughe della ragazza, ormai arrivata a proseliti per comperare l'eroina, non avevano trovato altro modo per impedire di raggiungerla gli spacciatori.

Ai due genitori, processati per direttissima a Como, i giudici riconobbero loro tutte le possibili attenuanti, e li condannarono a tre mesi di carcere con la condizionale. Poi la decisione di Laura di entrare in una comunità terapeutica: una speranza durata appena una decina di giorni.

Patente auto
«I diabetici
possono
guidare»

MILANO. La Federazione nazionale delle associazioni diabetici (Fand) ha diffuso un comunicato nel quale puntualizza che «nei giorni scorsi una erronea interpretazione della normativa aveva diffuso nei confronti dell'opinione pubblica l'inquietante notizia che i cittadini italiani colpiti da diabete avrebbero dovuto rinunciare alla guida degli autoveicoli». All'immediata reazione dei soggetti affetti da tale patologia - prosegue il comunicato - la Federazione nazionale delle associazioni diabetici, è in grado di precisare che la normativa Cee, introdotta in Italia con legge 11/88 e con il decreto ministeriale 23-6-88 N. 263 entrato in vigore il 1° ottobre scorso prescrive che la patente di guida può essere rilasciata a candidati diabetici, purché non siano colpiti da complicazioni oculari, nervose, cardiovascolari o da acidosi non compensata di entità tale da pregiudicare la sicurezza della guida. In ogni caso, la patente di guida delle categorie C-D-E (autocarri, autobus) non può essere rilasciata a persone diabetici.

«Anche se questa normativa tranquillizza la quasi totalità dei diabetici che guidano autoveicoli - prosegue il comunicato - ciò nonostante la Fand difende energicamente dall'esclusione delle persone insulino dipendenti circa il rilascio delle patenti C-D-E in quanto scientificamente è provato che l'assenza di complicanze gravi non pregiudica la guida anzi rende il soggetto più responsabile».

Baraldini
Cossiga:
«Avrà carcere
più umano»

FERRARA. Il presidente della Repubblica, attraverso il proprio consigliere diplomatico Giovanni Dominè, ha risposto al comitato di solidarietà «Silvia Baraldini» il quale, attraverso la sua coordinatrice sen. Renata Talassi, aveva consegnato una lettera a Cossiga in occasione della sua recente visita a Ferrara. «Desidero assicurare che sia le nostre autorità diplomatiche e consolari negli Stati Uniti sia lo stesso ministro di Grazia e Giustizia si sono adoperati presso il governo Usa affinché la signorina Baraldini possa essere trasferita, al termine dell'attuale periodo di convalescenza, in un carcere normale, del tipo di quello di Pleasanton in California, come auspicato dalla stessa interessata». È, infatti, questa una delle richieste poste dal comitato, che ha sede a Ferrara, sia a Cossiga che a De Mita.

Silvia Baraldini (venne condannata negli Usa a 42 anni per associazione sovversiva), reduce da due pesanti interventi chirurgici e di fronte ad una sentenza del giudice Parker che la toglie dall'isolamento e dal carcere duro, ha infatti il diritto di scontare la sua pena in un carcere che ne rispetti i diritti umani e la aiuti a migliorare le sue precarie condizioni di salute.

Non ritirano più i medicinali

I rapitori tacciono Paura per De Angelis

«Fatevi vivi, almeno per procurare le medicine». L'ultimo messaggio ai rapitori di Giulio De Angelis viene dal medico personale dell'imprenditore romano e conferma l'interruzione di ogni contatto tra i banditi e la famiglia. Da circa un mese e mezzo i banditi non ritirano più i medicinali destinati all'ostaggio, affetto da una cardiopatia ischemica. Un silenzio che col passare dei giorni diventa sempre più allarmante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Ancora una volta i contatti tra i familiari e i rapitori di Giulio De Angelis passano attraverso un appello pubblicato da un quotidiano locale. «Curate così il nostro Giulio», è il titolo del messaggio del prof. Pierluigi Guidotti, cardiologo e medico personale dell'imprenditore da 4 mesi nelle mani dell'anonima, che compare nella seconda pagina della «Nuova Sardegna» di ieri. Il contenuto appare assai preoccupante. Non solo per il nuovo allarme sulla gravità delle condizioni di salute dell'ostaggio, affetto da «cardiopatia ischemica con ricorrenti crisi anginose», quanto per la conferma che si è interrotta ogni forma di contatto tra i sequestratori e la famiglia De Angelis. Anche quello «minimo» riguardante la consegna dei medicinali al malato. È lo stesso prof. Guidotti a rendere noto l'accordo che inizial-

mente doveva restare segreto. Ma evidentemente davanti al silenzio prolungato dei banditi non c'era altra strada.

«Nel certificato da me reso noto dopo il sequestro - scrive il medico - venne prescritta la terapia medicamentosa appropriata e un'opportuna terapia sedativa. La famiglia De Angelis mi assicurò a suo tempo che i medicinali da me prescritti erano stati fatti recapitare al paziente. Purtroppo però la stessa famiglia mi ha comunicato che il successivo tentativo di far pervenire al dott. Giulio De Angelis un rifornimento di medicinali ha avuto esito negativo perché i pacchi predisposti non sono stati ritirati dagli interessati». Dal messaggio emergono poi altri particolari della trattativa finora sconosciuti. Per esempio si fa riferimento all'ultima lettera «scritta sicuramente» da Giulio De Angelis e recapita-

tata alla famiglia il 25 agosto: «Il congiunto si lamenta delle precarie condizioni igieniche in cui viene tenuto e informa di averle via urinarie». Tutto ciò, osserva il prof. Guidotti, non può non ripercuotersi negativamente anche sulle già precarie condizioni cardiocircolatorie. Da qui l'appello ai rapitori perché ristabiliscano immediatamente i contatti e l'indicazione dei farmaci da somministrare all'ostaggio per la terapia anginosa preventiva, per la terapia antianitmica e per quella sedativa».

Giulio De Angelis è stato sequestrato la notte del 12 giugno nella sua villa di Porto Cervo. La trattativa per il suo rilascio era iniziata subito, pare sulla base di diversi miliardi. Proprio quando sembrava che si fosse vicini all'accordo sul riscatto e alla liberazione di De Angelis, è stato fatto pervenire dai banditi all'ufficio postale di Siniscola un macabro messaggio: una parte dell'orecchio dell'ostaggio. I contatti, come conferma anche il messaggio del prof. Guidotti, esprime così una sfiducia che viene da lontano, una enorme voglia di pace, finalmente, dopo tante sofferenze. Poi invece prevale con la fiducia, il desiderio di raccontare ancora una volta il suo amore per quel paffuto bambino, frutto di un'inseminazione artificiale eterologa, cioè di una donazione, che la vita rischia di trasformare in una condanna. Il marito, Luciano Anselmi, infatti, dice di non considerare più suo quel

In tribunale la storia del bimbo di Cremona «nato in provetta»
Il genitore legale lo vuol disconoscere

Il «giallo» del padre di Mattia

Mattia, tre anni il prossimo 13 novembre, fra qualche mese potrebbe ritrovarsi senza un papà. Il padre infatti, a suo tempo riconosciuto incapace di generare per un grave disturbo congenito, non lo considera più suo figlio. Il legale del bambino, nato «in provetta», chiede che si individui il donatore che permise l'inseminazione artificiale. Se ne discute a Cremona e in tutta Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

CREMONA. «Laura Pizzatti? Non c'è. È morta». Quarto piano dell'ospedale di Cremona, in fondo al corridoio della divisione di dermatologia. Laura Pizzatti risponde d'istinto alzando per un momento gli occhi dalle cartelle cliniche e da altri fogli densi di cifre, sigle, prescrizioni terapeutiche. Infermiera, 27 anni, minuta, capelli biondi tagliati a spazzola, la mamma di Mattia (tre anni non ancora compiuti) esprime così una sfiducia che viene da lontano, una enorme voglia di pace, finalmente, dopo tante sofferenze. Poi invece prevale con la fiducia, il desiderio di raccontare ancora una volta il suo amore per quel paffuto bambino, frutto di un'inseminazione artificiale eterologa, cioè di una donazione, che la vita rischia di trasformare in una condanna. Il marito, Luciano Anselmi, infatti, dice di non considerare più suo quel

figlio e chiede al tribunale il «disconoscimento della paternità».

Storia brutta e difficile, che investe problemi di ordine etico, che potrebbe avere clamorose conseguenze sul piano giuridico qualora fosse accolta la richiesta del legale di Matteo che sia individuato il donatore del seme e non si privi il bambino del diritto ad avere un padre. Storia comune e dolorosa. «È un uomo meraviglioso. Ci siamo sposati per amore nell'80 - ricorda Laura Pizzatti - quando, dopo quattro anni, in seguito ad esami si scoprì che nel seme di mio marito non c'erano spermatozoi, ci siamo rivolti a uno specialista. Luciano era d'accordo all'inseminazione artificiale: per mesi mi ha accompagnato dal ginecologo, ci siamo preparati insieme. Adesso non può dire che ha subito quella scelta. Né io né i

miei genitori gli abbiamo puntato la pistola addosso. Poi, sì, dopo la nascita del bambino tutto è cambiato. Lo sentiva piangere di notte e si girava dall'altra parte. Non lo amava, come non lo avrebbe amato nemmeno se fosse stato un figlio adottivo. Un mese dopo, o poco più, infine, se n'è andato di casa: una sera è tornato dai suoi senza dare una spiegazione. Quando mi sono fatta viva mi ha cacciata. Era come se fossi stata tradita. Per una questione di giustizia verso Mattia oggi voglio che mio marito si assuma le sue responsabilità, che non gli tolga il nome. Io non sono una ragazza madre, ma con quel che è successo è come se lo fossi diventata. So io quel che ho patito, le cose terribili che la gente mi ha detto».

La signora Laura, ora che la separazione è una realtà amara ma irreversibile, non chiede di più. Nemmeno condivide l'intenzione dell'avvocato Benedini, di «scoprire», se non vi sarà altro da fare, il nome del «padre genetico» di Matteo. Il legale motiva la sua determinazione con la prevalenza del diritto alla paternità sul segreto professionale dei medici. «Tra qualche mese Matteo rischia di diventare figlio di nessuno - spiega - in una società in grado di capire non ne riceverebbe alcun

danno, ma da noi non so se sia così...».

La legislazione in effetti non disciplina in alcun modo l'inseminazione artificiale, che non viene né favorita, né sanzionata. Ma se si assume la paternità di un figlio, si assume anche in ultima analisi, come dimostra questo caso, esponente di diritto dei discendenti vitime dei discendenti con condizioni di accresciuta debolezza. «Comunque la soluzione non può essere quella indicata dall'avvocato Benedini - taglia corto il legale di Luciano Anselmi, avvocato Antoldi - più che altro mi è parsa una boutade, un gesto scherzoso, non qualificabile altrimenti, senza alcun riscontro nel diritto. Il tribunale, chiamato a pronunciarsi il prossimo 2 marzo, ha già manifestato l'orientamento ad accogliere la richiesta di annullamento del matrimonio e di disconoscimento della paternità. Ciò significa che Mattia prenderà il cognome della madre. Di figli in queste condizioni ce n'è una quantità enorme, senza che ciò costituisca una menomazione».

Intanto però anche il mantenimento del bambino graverebbe per intero sulle spalle di Laura. Problema che non sembra scuotere la sensibilità di Luciano. «Mossa dal desiderio di dire la sua sulla vicenda, l'uomo parla dopo anni di riserbo: «si deve sapere finalmente che non ho mai detto sì all'inseminazione artificiale. Avrei preferito l'adozione. Mia moglie invece ha dato ascolto più alla madre che a me. Fu sbattuto fuori di casa dopo che mi rinchiudevano di non essere il vero padre. Non posso sentire mio quel bambino. Sono stato usato solo per dargli un cognome ma da quando è nato io non conto più nulla. Adesso desidero solo che si faccia il processo».

Mentre si attende per la prossima primavera una parola che scioglia definitivamente la matassa, viene da pensare con amarezza alle parole, non sospette, del legale di Laura Pizzatti, avvocato Garini: «sulla base di tutto c'è stata un'impreparazione assoluta della coppia ad affrontare l'impegnativa scelta della provetta. Una decisione che avrebbe richiesto un lavoro psicologico attento e prolungato, una profonda consapevolezza che invece è mancata. E forse in questi casi sarebbe stato meglio il silenzio».

L'unica persona serena, in questo autunno che sa ancora d'estate, è rimasto il piccolo Mattia. Purché continui a giocare nel suo giardino e tra i bambolotti di casa, anche il cognome che porterà, per un attimo sembra passare in secondo piano.

Sparatoria
Pregiudicato
ucciso
a Gela

GELA (Caltanissetta). Un giovane pregiudicato, Giuseppe Verderame di 25 anni, è stato assassinato nella tarda mattinata di ieri da due killer che hanno esplosivo contro di lui numerosi colpi di pistola. Nella sparatoria sono stati coinvolti due passanti, Vincenzo Catania, 42 anni, e Salvatore Morello, 28 anni, i quali sono rimasti feriti. In particolare, Salvatore Morello versa in gravi condizioni. L'omicidio è stato compiuto nei pressi della villa comunale. La polizia ha accertato che i sicari hanno fatto fuoco con una pistola calibro 7,65. Con quello di ieri mattina sale a 18 il numero dei delitti compiuti a Gela dalla fine dello scorso anno e a 41 il numero dei feriti. Il grave problema dell'ordine pubblico a Gela sarà affrontato martedì mattina dalla commissione Antimafia dell'Assemblea siciliana. Ai lavori prenderà parte anche l'alto commissario Domenico Sica.

Indagine della Regione: decine di omicidi negli ultimi anni quasi tutti impuniti
Un fenomeno preoccupante ma che fa «meno notizia» dei rapimenti

Barbagia, l'emergenza si chiama faida

La vera emergenza dell'ordine pubblico in Barbagia non si chiama banditismo ma faida. E' quanto emerge dagli incontri della commissione regionale d'indagine sulla criminalità con amministratori, magistrati, forze dell'ordine, imprenditori e sindacati del nuorese. Negli ultimi anni quasi tutti gli omicidi sono rimasti impuniti. Allarmare anche per gli attentati e i taglieggiamenti. «Applicare la legge La Torre».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Nell'«equivo» è caduto in un certo senso anche il ministro dell'Interno Antonio Gava: la prima e unica volta che ha convocato un vertice sull'ordine pubblico in Sardegna è stato dopo il sequestro di Giulio De Angelis, l'imprenditore romano da 4 mesi nelle mani dei banditi. Una vicenda certo drammatica, come confermano anche gli inquietanti sviluppi di questi giorni. Ma di

motivi di allarme per l'emergenza Barbagia - hanno affermato i sindaci di numerosi comuni del nuorese negli incontri con la speciale commissione d'indagine sulla criminalità - ce ne sono tanti altri, e anche di più gravi. A cominciare dagli omicidi di faida che negli ultimi tempi hanno fatto registrare una tragica impennata e che sono rimasti, nella quasi totalità, ancora impuniti. La vita dei cittadini di Oniferi, Onu-

Benetutti (ecc. ecc.) non ha forse lo stesso valore della vita (e dei patrimoni) di sequestrati?

Nel breve viaggio nei «comuni del malessere», i consiglieri regionali della commissione si sono sentiti rivolgere questa domanda in più d'una occasione. «Nel porre la questione - racconta Massimo Dadea, rappresentante comunista nella commissione d'indagine - non c'era una sottovalutazione polemica della estrema gravità del fenomeno dei sequestri. Tutt'altro. La sensazione diffusa da queste parti però è che lo Stato si ricordi della Barbagia solo quando avvengono i rapimenti, mentre non costituisce un problema il fatto che la gente continui ad ammazzarsi per delle antiche rivalità tra clan familiari, né l'escalation di intimidazioni e attentati contro gli amministratori pubblici: le-

nomeni che avvengono con una frequenza assai superiore rispetto ai sequestri».

Dagli incontri - estesi alle forze sociali e ai rappresentanti della magistratura, degli avvocati e delle forze dell'ordine - sono emerse anche interessanti valutazioni sulle novità della crisi delle zone interne, accompagnate da una serie di proposte che la commissione speciale vaglierà a fondo e formalizzerà nella relazione conclusiva dei lavori entro la fine dell'anno. Innanzitutto proprio sulla questione del sequestro. «Un'esigenza particolarmente avvertita - dice Dadea - è quella di una maggiore specializzazione dei magistrati che si occupano delle inchieste di banditismo, senza derogare però al principio costituzionale del giudice naturale. Non un unico giudice super-esperto, insomma, che venga «applicato» alle di-

verse sedi giudiziarie a seconda delle esigenze, come è accaduto fino ad oggi. La soluzione potrebbe essere invece quella di costituire un pool di magistrati nei tribunali dell'isola che lavorino in stretto contatto, con uno scambio di informazioni e di elementi utili nelle indagini sull'anonima. Ancora su questo argomento è stata rilanciata da più parti la richiesta di maggiori strumenti per gli accertamenti patrimoniali nelle banche. Già un anno fa il governo aveva esteso le norme sulle indagini patrimoniali della legge La Torre ai casi di sequestro di persona. Ma il provvedimento non è mai stato convertito in legge, né reiterato dal governo alla sua naturale scadenza. Da qui la proposta - fatta propria dalla Commissione d'indagine - di giungere ad una delimitata regolamentazione della materia. Consensi assai

minori ha invece incontrato la proposta - avanzata in particolare dal questore di Nuoro, Emilio Pazzi - di vietare per legge il pagamento del riscatto per evitare che la questione si risolva in un caso di coscienza per il magistrato.

Una parte significativa degli incontri nuoresi è stata dedicata infine agli elementi di novità più allarmanti del fenomeno criminale. In particolare gli attentati e le intimidazioni contro gli amministratori pubblici - che hanno portato diversi comuni addirittura al commissariamento - e gli episodi di estorsioni, ricatti e taglieggiamenti a danno di diversi imprenditori e commercianti. Il timore è che stia sorgendo, insomma, accanto al tradizionale fenomeno del banditismo, una malavita nuova, organizzata, sull'esempio di quanto accade in altre regioni del Meridionale.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle ore 8,00 alle ore 12,00.
Ore 9,00 rassegna stampa con Antonio Zollo dell'Unità;
9,30 voto segreto: parliamone con Renato Zangheri;
10 intervista ad Antonello Venditti;
10,30 «Viva Chile»;
11 sport: Paolo Valenti e Giuseppe Smorto presentano il campionato;
11,30 «Pensando alla Palestina»: in studio Vauro e Tano D'Amico.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Le Spezie 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Mantova 90.950; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Pavia 96.850; Verona 106.650; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa 98.800; Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viareggio 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 96.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/8791412 - 06/6796539